

Bordiga: evanescente galleria di ritratti

di ALESSANDRA GREGORI

Angelo Bordiga, o dell'arte del ritratto: moderne ed attualissime, le sinuose figure tratteggiate dall'artista bresciano conservano tuttavia, nella morbida linearità dei tratti, nelle pose spesso ricercate, nei colori-non colori, dalle tinte smorzate e sottotono, degli abiti, un sapore antico, tardo ottocentesco per non dire belle-epoque. Volutamente lasciata in sospeso, in una terra di indefinito non-finito, questa evanescente galleria di ritratti mantiene intatta tutta la freschezza dell'ispirazione iniziale, quell'afflato vitale infusole dal



Un dipinto di Angelo Bordiga

guizzare improvviso di un'idea, subito fissata sulla tela dall'immediatezza del gesto pittorico o, ancora, dalla levigata carezza di un segno a carboncino. Eppure, se del bozzetto i dipinti di Bordiga trattengono quest'aura di infinita leggerezza di tratto, la rigorosa ricerca stilistica ed il capillare trattamento materico riservato alla superficie di supporto tradiscono un attento studio preliminare alla resa dell'opera.

Quasi inconsistenti, fantasmagoriche, le immagini affiorano gradualmente dalla tela, non approdando quasi mai ad una concreta consistenza corporea e a una precisa connotazione somatica, rimanendo pertanto confinate entro una dimensione quasi ectoplasmatica: per contrasto, la superficie che accoglie il soggetto, e molto spesso ne dipinge le forme, si coagula in uno strato spesso e pastoso di pigmento, scavato dal pennello, docilmente malleabile, e modulato in texture sempre diverse, sulle quali il riverbero luminoso gioca, creando vibratili giochi chiaroscurali.

Scendendo nello specifico delle singole opere, particolare interesse risvegliano *Colbacco*, effigie muliebre di maestosa ele-

ganza e sobrietà, esaltate dalle tinte dimesse, per lo più nelle gradazioni del lilla e delle terre naturali, e quindi in acceso contrasto con l'unico particolare cromaticamente "squillante" della composizione, il rosso aranciato della sciarpa avvolta attorno all'esile collo della donna.

In altri soggetti invece, come nei frequenti interni domestici, lucida, disincantata teoria di istantanee rubate al mesto grigiore del quotidiano, attraverso le quali evocare, in una sorta di "correlativo oggettivo" pittorico, un inquietante senso di solitudine e desolazione, la pennellata sembra farsi più confusa,

mobile, un poco "scapigliata", pur conservando, quando non accentuando, la robusta fisicità della pellicola pittorica.

Garbate, colte, sempre e comunque "personalizzate" le citazioni dei grandi artisti del Novecento: come non collegare quel pianoforte blu su fondo violetto alla poetica - e al grande amore per la musica - di **Chagall**? O ancora le bianche tavole imbandite, così vicine alla composta sobrietà, riflesso di un'intima meditazione esistenziale, di un **Felice Casorati**? Poeta delle immagini, acuto osservatore del dato reale, Bordiga sembra infine condurci in quei non-luoghi, fisici eppure inconsistenti, perché la vita vi scorre troppo in fretta, come le sale d'attesa, anonime, impersonali, come le persone che vi sostano per poi ineluttabilmente eclissarsi, senza aver lasciato alcuna traccia di sé.

Angelo Bordiga, opere scelte.

Galleria Mazzoni, vicolo MAnzini 7/A (trasversale via Garibaldi) fino al 9 dicembre. Tel: 0523-337381 / E-mail: galleriamazzoni@libero.it. La mostra piacentina si svolge in concomitanza ad un'altra personale dell'artista in una galleria di Varsavia.